

# Al doposcuola del Corvetto si studia con serenità

DI CRISTINA CONTI

Un aiuto concreto contro l'isolamento dei ragazzi durante la pandemia. Nella parrocchia di San Michele e Santa Rita a Corvetto è attivo da settembre 2019 un doposcuola per i ragazzi che frequentano le classi delle medie. «Questa iniziativa si inserisce all'interno del "Progetto periferia", voluto dalla Caritas e dalla Fom per venire incontro ai bisogni delle periferie milanesi. Prima della diffusione del virus facevamo anche il pranzo insieme al termine delle lezioni a scuola, ora non si può più fare e dunque i ragazzi mangiano a casa e poi vengono qui», spiega Stefano Doneda, educatore al doposcuola. Il momento dei compiti avrebbe inoltre dovuto integrarsi anche con attività sportive, laboratori artistici e cene insieme: per creare aggregazione tra i ragazzi, ascoltarli e capire meglio quali sono le

loro difficoltà. Ma le continue chiusure non l'hanno reso possibile. Quattro i giorni della settimana in cui il servizio è operativo: tra questi i ragazzi scelgono i due più comodi per loro. Ad aiutarli nei compiti due educatori professionisti e volontari che si alternano. «Nel corso dell'anno il numero dei volontari è andato incontro ad alti e bassi. All'inizio, infatti, erano soprattutto anziani. Ma con la paura del contagio hanno preferito sospendere questo impegno e sono arrivate a darci una mano persone più giovani», spiega Doneda. Nel corso dei mesi poi l'attività si è dovuta svolgere per un periodo solo online, a causa del lockdown. Ma non è la stessa cosa. I ragazzi hanno bisogno di avere relazioni umane, fatte di incontri, sguardi e gesti di amicizia. E poi a questi

disagi si sommano anche altre difficoltà. «Alcuni di questi ragazzi vengono da famiglie numerose e per studiare a casa devono ritagliarsi un angolino, con attorno i fratelli più piccoli che giocano e urlano o comunque hanno attorno rumori o presenze che disturbano», precisa. Non sono mancate difficoltà anche sul supporto tecnologico: apparecchi obsoleti, mal funzionanti, con poca memoria e pochi giga a disposizione non permettevano di seguire continuativamente. «Da ottobre a dicembre con un rapporto un adulto e un ragazzo, abbiamo proseguito con l'ausilio delle piattaforme su smartphone e pc. In molti casi questo ha permesso di creare un rapporto più forte con loro. Ma i ragazzi continuavano a chiedere di riprendere in

presenza», commenta. Così da inizio dicembre il doposcuola è ripartito in oratorio e si sono divisi in tre o quattro aule su più giorni. A frequentare sono soprattutto ragazzi stranieri, molti di origine araba. Qualcuno ha i genitori che non parlano l'italiano, altri hanno bisogno di imparare un metodo di studio. «Quando arrivano per prima cosa facciamo due chiacchiere, poi controlliamo il diario e cerchiamo di dare ai compiti un ordine di importanza, partendo da quello che devono preparare per il giorno successivo. È uno spazio bello per studiare, perché in oratorio c'è silenzio e serenità: il clima giusto per concentrarsi», conclude Doneda. Per far fronte ai problemi legati alla tecnologia, invece, tramite la Caritas si sono potuti recuperare pc, router e giga e con l'aiuto del parroco i ragazzi hanno potuto avere a disposizione qualche strumento in più.



Un pomeriggio di doposcuola con i ragazzi a Corvetto



Stefano Doneda

**Emergenza educativa**

«Posso chiedervi di condividere lo strazio dell'impotenza?»: questo l'invito dell'arcivescovo a famiglie, adolescenti, giovani, preti, consacrati, insegnanti, educatori

e a tutte le comunità di unirsi idealmente a lui nella preghiera di questa sera alle 20.45 nel Santuario di Seveso. Le esperienze di alcune realtà impegnate in diocesi

# In oratorio sempre accanto ai ragazzi

DI STEFANO GUIDI \*

Gli oratori ambrosiani sono al fianco dell'arcivescovo Mario per pregare e scongiurare la catastrofe educativa. Come tanti stanno facendo notare, la pandemia da Covid-19 sta evidenziando e accelerando processi di crisi già esistenti nella nostra società. Tutti ricordiamo l'accorato e lucido allarme lanciato da papa Benedetto nel 2008 sull'emergenza educativa che stava interessando la nostra generazione. La Chiesa, da sempre sensibile alla realtà, non ha mai cessato di richiamare l'attenzione di tutti alle questioni vere, senza affrontare le quali il nostro cammino comune non si regge. Oggi dobbiamo fare i conti con un dato di realtà ancora più preoccupante perché, educatori e giovani, si trovano limitati negli strumenti che sostengono abitualmente l'esperienza educativa. E i giovani soffrono. Soffrono perché l'esperienza sociale per un giovane è un passaggio decisivo nel proprio cammino di crescita e non soltanto uno svago tra un impegno e l'altro. Gli oratori - che esistono per i giovani e per la loro felicità - soffrono con loro. Per questo raccogliamo il grido di papa Francesco e il grido dell'arcivescovo Mario. Il loro grido è il nostro grido. La sofferenza nasce da quello che vediamo: i giovani sono tra i più penalizzati da questa situazione. Tanto nel loro presente. Molto più nel loro futuro. La sofferenza nasce per quello che non possiamo più fare per loro. I nostri cortili sono chiusi. Le iniziative bloccate. La mentalità che si diffonde rischia di assegnare un giudizio negativo a ciò che fino a pochi mesi fa era considerato buono e desiderabile: il contatto umano e il gioco come espressione corporea, che oggi vanno evitati per via del distanziamento fisico; fare gruppo e stare in gruppo, sono diventati oggi l'assemblamento pericoloso e proibito. Dobbiamo fare molta attenzione a questi cambi di segno e agli effetti sociali prolungati che stanno già adesso generando. Gli oratori si uniscono al grido dell'arcivescovo, ma non sono un'eco sterile. Quello che vediamo ogni giorno ci ca-

rica di preoccupazione ma anche di responsabilità. In questi mesi gli oratori ambrosiani non si sono fermati. Tutta la comunità educante ha inventato modi diversi per mantenere viva e vivace la relazione educativa con i ragazzi e con i giovani. Tutti hanno lavorato con gli strumenti a loro disposizione. Messaggi, telefonate, incontri in piccoli gruppi quando si poteva, gruppi online per tenere insieme i ragazzi. Messe e celebrazioni dedicate a loro, spesso a cadenza settimanale. Le nostre comunità non stanno dimenticando i loro giovani. Oltre alla cura del rapporto quotidiano, continua l'attenzione alle tante situazioni di fragilità. I nostri doposcuola hanno subito una battuta d'arresto ma hanno ripreso e continuano e garantire aiuto e assistenza, soprattutto ai ragazzi più in difficoltà con la didattica a distanza. Le nostre comunità non hanno dimenticato i ragazzi più fragili. Hanno perfino trovato il modo di portare i giovani stessi verso i loro coetanei in difficoltà, e non solo. Continua la straordinaria esperienza di intraprendenza giovanile, in cui tanti giovani stanno dando disponibilità a iniziative di carità e assistenza nel loro territorio. Oltre alla cura del vissuto quotidiano e al sostegno ai più fragili, i nostri oratori si stanno impegnando nella formazione. Avvertono l'esigenza di attrezzarsi per un ascolto vero dei giovani, formandosi per la creazione di una comunità a misura di ragazzi e giovani, veramente inclusiva. A questo proposito segnaliamo l'iniziativa del percorso formativo sulla comunità inclusiva, offerto dalla Fom sulla piattaforma online Oramiformo.it. Infine, gli oratori ci sono come una sentinella nel territorio. Nessuno ha la presunzione di farcela da solo. Tantomeno l'oratorio. Ma con umiltà e determinazione sentiamo la responsabilità di richiamare l'attenzione di tutti alla reale situazione dei giovani, alle crisi pesanti che si accumulano sempre sulle solite vite. L'oratorio c'è. E provoca a stringere alleanze per il bene dei ragazzi. Arrivati a questo punto, speriamo che ciascuno faccia la sua parte.

\* direttore Fom



Nel riquadro: don Stefano Guidi, direttore della Fom

alle 9.30 su piattaforma, aperte le iscrizioni

## Sabato l'Assemblea diocesana

La prossima Assemblea degli oratori si terrà online sabato 27 febbraio dalle 9.30 alle 12. Verrà raccolta la provocazione di monsignor Mario Delpini che chiede di affrontare un'emergenza che oltre ad essere educativa ha il carattere di emergenza spirituale. Gli oratori avvieranno dunque «discorsi più ragionati» che l'arcivescovo auspica anche nella sua ultima lettera dell'11 febbraio, per i quali occorrono tempo, competenza e disponibilità all'ascolto. Il percorso di riqualificazione dell'esperienza oratoriana è in atto già da tempo con Oratorio 2020 e ora, dicono alla Fom, con questa Assemblea accoglia-

mo la sfida "emergenziale" a cui l'arcivescovo ci ha richiamato, inserendola in una più ampia prospettiva progettuale. Abbiamo chiamato la convocazione diocesana degli oratori ambrosiani "Tocca a noi, ora". E ancora: «Insieme, vogliamo trovare alcune risposte alla situazione dei nostri ragazzi, che vadano bene per l'oggi e quindi per l'ora» particolare che stiamo vivendo». Delpini si collegherà con i partecipanti per un messaggio durante la preghiera finale. Iscrizione, fino a esaurimento posti, è obbligatoria per ricevere il link (non più di 4 delegati per oratorio). Info: [www.chiesadimilano.it/pgfom](http://www.chiesadimilano.it/pgfom).

## La disponibilità dei docenti contro la rassegnazione

DI FABIO LANDI \*

All'interno delle realtà scolastiche il contatto quotidiano con gli studenti, sia pure a distanza, ha reso evidente in modo molto precoce che la chiusura delle scuole e la mancanza di socialità per tanti ragazzi avrebbe comportato ripercussioni penalizzanti sul piano della crescita e della definizione della propria identità. Mentre ancora si discuteva di distanze e dispositivi per evitare il contagio, i docenti rilevavano il diffondersi di un altro contagio fatto di rassegnazione, chiusura, progressiva rinuncia a investire sé stessi. È inutile descrivere il fenomeno che ormai, purtroppo, è sotto gli occhi di tutti come un'emergenza diffusa. Le scuole si sono attivate in modo sollecito. Nello scorso mese un'indagine del Servizio di Pastorale scolastica tra gli istituti paritari della Diocesi ha raccolto un ventaglio di iniziative che sono state messe in campo fin dalla primissima ripresa a settembre. In molti casi sono stati innanzitutto potenziati i servizi di accompagnamento psicologico accessibili agli alunni, anche con percorsi specifici finalizzati a un recupero motivazionale delle relazioni interpersonali e dell'impegno scolastico. Le scuole hanno avvertito anche la necessità di un maggiore coinvolgimento dei genitori che spesso si sono trovati particolarmente sguarniti nell'accompagnare il percorso di crescita dei figli. Per questo sono stati organizzati momenti di formazione con lo scopo di dare indicazioni su come contenere il rischio di dispersione emotiva e relazionale degli adolescenti e di suggerire strumenti e strategie che consentissero di affrontare in modo più equilibrato la convivenza familiare in tempi di lockdown. Merita di essere sottolineato lo sforzo di coordinamento con le diverse agenzie educative sul territorio: le scuole hanno aderito a progetti che coinvolgono la Caritas, la

Pastorale giovanile, i consultori, le associazioni sportive, i doposcuola, le parrocchie. Il desiderio di mettersi in rete, anche per la necessità di capire insieme come intervenire in una situazione nuova per tutti, ha generato una ricchezza di iniziative sorprendente. Un solo esempio, notevole per la prontezza e la generosità che testimonia: un Decanato, avendo intuito quanto gli insegnanti stessi necessitassero di essere sostenuti nel fronteggiare il disagio dei ragazzi, dopo essersi rivolto all'ufficio di curia, ha predisposto con un'équipe di psicologi un corso di formazione aperto a tutti i docenti della città, sia delle scuole statali sia di quelle paritarie, così da fornire le competenze minime utili ad arginare la sofferenza degli alunni e a orientare le famiglie nelle situazioni di maggiore gravità. L'intuizione è buona perché, in ef-

fetti, gli insegnanti si sono trovati in prima linea nel gestire questa crisi. Alcuni si sono prodigati inventando soluzioni di ogni tipo pur di mantenere vivo un contatto divenuto ormai molto labile. Ci sono professori che hanno raddoppiato l'impegno e che, dopo le lezioni mattutine con la classe, si collegavano con un singolo alunno in difficoltà, costruendo lezioni personalizzate, trovando occasioni di incontro informale, tenendo un aggiornamento quasi quotidiano con i genitori. Un lavoro enorme è stato fatto poi nel confronto dei docenti tra loro, interrogandosi sul significato dell'insegnamento, sulle priorità, sul ruolo educativo della scuola, sull'importanza degli aspetti relazionali: nel panorama complessivo si tratta di una novità considerevole. Insomma questi mesi non sono stati solo una rincorsa per adattarsi alla Dad. Sono stati innanzitutto un costante tentativo di sostenere i ragazzi e di aprire loro spazi di interesse, di relazione e di futuro. Aprire spazi anche quando la parola d'ordine per tutti era chiudere.

\* responsabile Servizio di Pastorale scolastica



Don Fabio Landi

# «Genitori e figli chiedono un sostegno psicologico»

DI MARIA VALAGUSSA

A partire dalla sollecitazione dell'arcivescovo Mario Delpini di pregare per la «catastrofe educativa» di fronte alla quale siamo tutti chiamati a rispondere, incontriamo Ireneo Mascheroni, diacono e vicepresidente di FeLCEAF, la Federazione lombarda di Centri di assistenza alla famiglia, che conta - nella sola Diocesi di Milano - una trentina di consultori. Qual è la situazione degli adolescenti oggi? Che scenario risulta dalla prospettiva dei consultori? «In quest'ultimo periodo, direi dall'inizio del nuovo anno, stiamo registrando un forte aumento delle richieste di accesso ai servizi di sostegno psicologico da parte di genitori e dei loro figli, preadolescenti, adolescenti e giovani, che soffrono ora di situazioni legate all'anno passato».

In che senso?

«La fatica dei mesi passati sta esplodendo adesso. L'onda lunga del Covid colpisce oggi i nostri ragazzi, fa emergere tutta la fatica della didattica a distanza e della restrizione fisica e psicologica, in una fase in cui hanno bisogno di fare gruppo, comunicare. Quando l'arcivescovo Delpini ha lanciato questo grido di allarme, riprendendo le parole di papa Francesco, abbiamo pienamente condiviso questo appello. Ma la scuola ha riaperto. Non potrebbe essere questa un'occasione di aiuto per gli adolescenti? «Certamente. Ma assistiamo a grandi sofferenze soprattutto per quanto riguarda gli adolescenti: registriamo un aumento di casi di autolesionismo e tentativi di suicidio. Questi sono legati a una insofferenza di base



Ireneo Mascheroni

e a una difficoltà ad affrontare pienamente questa condizione di pandemia». Che cosa state facendo per rispondere a questi bisogni? «Gli operatori e le operatrici di tutti i consultori di FeLCEAF sono in prima linea per garantire il supporto necessario. Oltre a una consulenza individuale o genitoriale, offriamo incontri di educazione alle relazioni e di elaborazione delle emozioni legate alla gestione del Covid». A chi sono indirizzati? «Principalmente agli adolescenti, che sono certamente la categoria più colpita a livello psicologico. Ma dobbiamo ammettere che, dal punto di vista educativo, il Covid ha preso alla sprovvista tutti noi, genitori compresi. Molti hanno pensato, nella primissima fase della pandemia, che fosse

giusto lasciare spazio e tempo ai propri figli. Abbiamo visto che è necessaria anche una presenza adulta, che aiuti i ragazzi a comprendere vissuti e sentimenti». Tanti psicologi sostengono, però, che le risorse scoperte dagli adolescenti durante quest'ultimo anno siano preziose per la loro crescita e la loro maturità... «Senza dubbio. Noi abbiamo sotto gli occhi situazioni estreme e faticose, ma assistiamo anche a riscoperte positive da parte dei ragazzi. Molti di loro ci dicono che hanno avuto tempo per fermarsi a riflettere, hanno potuto approfondire il loro rapporto coi genitori. Questo può rappresentare certamente una buona base di partenza. Ma bisogna lavorarci su, non diamo tutto per scontato. Adesso, provare a costruire un futuro, parte dal presupposto che si faccia tesoro di quanto vissuto finora, dando un nome ai sentimenti e riaprendo prospettive fondate su basi più mature».

